

Ben Essere

Cure, Ricerca, Salute

Dai laboratori all'ospedale Così biomateriali e tecnologie cureranno il **mal di schiena**

Un corso al Rizzoli per mettere in contatto ricercatori e chirurghi
Stampa 3D e tessuti sintetici per fusioni ossee e rigenerazioni

Materiali biocompatibili e moderne biotecnologie possono aiutare i chirurghi ortopedici anche nel trattamento di alcune patologie della schiena, soprattutto traumatiche. È questo il tema al centro del corso organizzato all'Istituto ortopedico Rizzoli il 17 febbraio (iscrizioni entro il 10). «L'obiettivo è mettere nella stessa stanza ricercatori di base e chirurghi», spiega Giovanni Barbanti Brodano, direttore del corso e in forza all'equipe di Chirurgia vertebrale a indirizzo oncologico e degenerativo del Rizzoli. I primi usciranno dai laboratori per illustrare le loro scoperte mentre i secondi spiegheranno come applicano determinate tecniche chirurgiche con lo scopo di vedere se qualche innovazione può essere già sperimentata nella clinica per la cura dei pazienti oppure bisogna fare nuova ricerca.

La chirurgia vertebrale sta affrontando due grandi sfide:

la rigenerazione del disco intervertebrale e il miglioramento della fusione ossea. In entrambi i casi possono essere sperimentati materiali sintetici che sostituiscono l'osso e biotecnologie come la stampa 3D che hanno dato risultati importanti in campo odontoiatrico ed ortopedico. I biomateriali sono stati studiati in vitro e sugli animali, ma ancora non c'è un'ampia applicazione sul paziente per le patologie della colonna vertebrale. Possono essere usati in caso di grandi fratture, nella resezione dei tumori ossei o nella fusione spinale. «Per curare le gravi scogliosi dobbiamo fondere le vertebre tra loro e oggi si può fare con biomateriali», spiega Barbanti. La stampa 3D consente invece di stampare anche tessuti, viene utilizzata in diversi settori e «può trovare impiego anche per colmare grandi difetti ossei dovuti a patologie come la degenerazione del disco a causa dell'ar-

troso, su cui ci sono grandi studi». Biomateriali di origine sintetica dunque accoppiati alle cellule del paziente e tecnologie biologiche che sfruttano le potenzialità delle cellule del paziente sono dunque due armi ora a disposizione anche della chirurgia vertebrale. «Abbiamo ancora molte condizioni migliorabili — chiarisce Barbanti —, soffriamo per una percentuale di risultati insoddisfacenti e di complicazioni da migliorare, mentre i ricercatori non vedono ancora l'impiego delle loro scoperte nella cura dei pazienti». Per questo nasce il corso, il cui obiettivo ultimo è trovare nuove strategie per migliorare le cure del famigerato mal di schiena.

«L'input della nuova direttrice scientifica è migliorare l'interazione tra la ricerca, di cui siamo una punta di diamante, e la clinica per curare i pazienti, perché questo passaggio non è ancora facile —

conclude Barbanti Brodano —. Questo corso vuole creare una facilitazione nel trasferire la ricerca scientifica nella clinica. Ci sono grandi aspettative nel portare i risultati della ricerca ad impattare sul paziente, un cambiamento di rotta notevole». Al corso parteciperanno ricercatori di base e chirurghi esperti di colonna vertebrale.

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it

Le cose da sapere

Il corso «Biomateriali e biotecnologie in chirurgia vertebrale» sarà il 17 febbraio al Rizzoli. Iscrizioni entro il 10

Barbanti
L'obiettivo è migliorare l'interazione tra la ricerca, che al Rizzoli è eccellente, e la clinica per mettere a punto nuove cure



Peso: 39%



Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

261-106-080